

# Appunti per nuove definizioni della cultura

Gregorio Scalise

Si vede subito che analisi di questo tipo sono almeno complesse. Si può partire dalle rivoluzioni del secolo, dalle sue ditature e proseguire seguendo il tracciato della pop (invenzione statunitense, come si sa), delle realizzazioni della cultura di sinistra, dello stalinismo strisciante sino a tre quarti secolo, dell'industria culturale, della caduta delle ideologie, del mercato come unico punto di riferimento; e persino della presenza dei "comici" come agenti devastatori del patrimonio rimasto (quest'ultima notazione sembra assurda, eppure la comicità televisiva dei primi anni Novanta aveva portato in primo piano come opinionisti proprio i comici). Masscult, ci assicura Dwight MacDonal (Masscult e Midcult, in "Partisan Review", 1960, ora in *ControAmerica* e *L'industria della cultura*, del 1969 entrambi) non è cultura ma parodia della cultura alta. E c'è persino chi sostiene che la pop art sia una operazione americana studiata proprio per indebolire la cultura europea. Ma, sospetti CIA a parte, è evidente che si tratta di una drammatica coincidenza e che la pressione del mercato americano è incontestabile.

Ora, cosa hanno fatto gli intellettuali italiani? Hanno preso atto del problema, lo hanno incorporato nel loro discorso e hanno proseguito le loro carriere. Al massimo, come risposta, sono state inventate le avanguardie (gruppo 63) e la loro continuazione (gruppo 93). Dando del "conformista" a chi non scriveva "sotto la parola", reclutando altre armate e mettendo da parte o cercando di mettere in difficoltà decine e decine di esseri pensanti. E naturalmente con senno di poi viene da chiedersi se parte dell'avanguardia e post avanguardia e Masscult non costituiscano un'unica linea (naturalmente su questa riflessione sono necessari conti più precisi e spietati). Comunque mentre l'arte popolare partiva dal basso, anche con riferimenti, parodie e prestiti con l'alta cultura, il Masscult viene dal vertice, è fabbricato da tecnici al servizio di uomini d'affari. Come si sa nel 1962 New York diventò pop. Non c'era, a dire il vero, un nome preciso e gli artisti che facevano parte di questo movimento venivano chiamati in mille modi: neo-dadaisti, new realists, commonists, vulgarists, sign painters, kitschniks. La cultura

Gian Car

Letter  
e ide

Bassani Ca

Editor

Edizione del 1964

di sinistra (italiana e francese) per molti anni cercò un rapporto se non una equazione fra avanguardie (in senso lato) e potere, tanto da vedere, ad esempio, nell'espansionismo americano il corrispettivo culturale dei movimenti, dei gruppi e delle idee. Tutto così semplice, anche se non facilissimo da argomentare?

Alcuni specialisti liquidano presto la questione: cultura alta e cultura bassa con l'avvento dei media si sono incontrate ed è accaduto quello che ormai tutti sanno e non condividono. Nei secoli passati la cultura alta apparteneva alle aristocrazie, il popolo viveva di cultura popolare e le due cose erano distinte, adesso non è più così e la cultura media, popolare, ha pervaso di sé il mondo della comunicazione dell'intelligenza. Espresse in poche righe le questioni che ci danno da pensare e ci lasciano almeno perplessi, non si può non notare che questa semplificazione lascia fuori la storia del secolo: anche se le semplificazioni hanno il merito di porre la questione anche in termini essenziali. C'è da dire subito che la parte migliore dell'intelligenza europea prima e americana poi ci hanno incessantemente avvertito dei pericoli che correiamo. A leggere Adorno o la stessa Sontag alcuni decenni fa, in un'Italia ancora incerta fra vita industriale e vita contadina, quegli avvertimenti sembravano venire dalla luna.

Diciamo (tanto per stabilire delle date) che a partire dagli anni Ottanta la questione ha cominciato a lasciar intravedere il suo aspetto serio e minaccioso. Vi è tutto un concorrere di circostanze che se ricostruito a tavolino sembra quasi un giallo o

un romanzo. Per esempio, a metà degli anni Settanta i comuni dispongono di un assessorato alla cultura con possibilità di intervento culturale: come si sa accanto a delle cose buone si sono viste improvvisazioni e improbabilità degne del miglior dilettantismo. Ma si può dare la colpa di tutto agli assessorati? In realtà si tratta di un concorso di eventi tutti tesi, però, verso un abbassamento della situazione e ad una trasformazione della libertà in licenza.

Di fronte, dunque, allo stato delle cose attuali sembra di interesse agire in due modi: a) ricostruire la storia secondo proprio le indicazioni dei critici della cultura (e sono moltissimi e tutti di ottimo livello); b) cercare di approntare delle contro-situazioni anche se possono fare l'effetto di un conflitto fra Davide e Golia. Artisti e cultura, proprio perché frutti di élites, hanno sempre disprezzato il popolo e le volgarizzazioni. Ma adesso il popolo si è preso la sua rivincita: la scoperta della tv ha messo k.o. le élites. Ma esiste il popolo e, se esiste, di cosa e da chi è formato? E queste élites, se ci sono ancora, da chi e che cosa sono composte?

La questione che si pone è di cercare con la massima chiarezza i punti del problema. Walt Whitman nel 1879 parlava di una "classe devota" che orientasse la cultura. Ma in sostanza la risposta è stata, almeno secondo MacDonald, l'invenzione del Midcult (*Il vecchio e il mare* e *Piccola città* sarebbero esempi perfetti di Midcult). Ma se Hemingway è Midcult che dire di Sibilla Aleramo? La tesi di Clement Greenberg su un vecchio numero di "Aut Aut" è che la stratificazione della cultura non coincide con la posizione delle classi sociali. L'appoggio economico andrebbe verso i livelli popolari (nel senso di cultura manipolata in

lo Ferretti

atura  
ologia

ssola Pasolini

i Riuniti